

APPROFONDIMENTI CULTURALI ANTRODOCO - CITTADUCALE



Antrodoco

Antrodoco, nel cuore verde dell'Appennino centrale al confine tra Lazio e Abruzzo, ha nell'origine del suo stesso nome spiegazione topografica: "Interocrium", dalla radice antica "osco", tra le montagne. Situato ai piedi dei Monte Giano (1820m s.l.m.), Nuria (1888m s.l.m.) e Terminillo (2217m s.l.m.), alla confluenza di due strette vallate, si fa porta e snodo verso l'aquilano, da un lato, con la Statale 17: antica via del tratturo, di collegamento tra gli alti altopiani montani abruzzesi e il Tavoliere delle Puglie che in Antrodoco ha il suo km 0, con il primo tratto caratterizzato dalle strette Gole di Antrodoco; dall'altra lungo la via Salaria, antica strada consolare romana, si giunge nell'Alta Valle del Velino e poi all'Adriatico.

La cittadina attraversata dalle versanti del fiume Velino, del suo passato conserva ancora il tessuto urbano di epoca angioina, del XIII e XIV secolo nonostante i terribili terremoti che l'hanno colpita, come quello disastroso del 1703. L'impianto si dimostra regolare a scacchiera e si articola sulla piazza principale nella quale confluiscono i due assi viari più importanti, via del Corso e via del Castello; che si raccordavano alla Salaria attraverso la via del Ponte e la porta di S. Anna (XIII - XIV secolo) superando il Velino. Sulla piazza si affacciano il duomo dedicato a S. Maria Assunta (1315) e palazzi ottocenteschi; di particolare rilevanza il Palazzo Pallini dal gusto Liberty. Perpendicolarmente al Corso viuzze strette salgono serpentine sui fianchi della cosiddetta Rocchetta; colle che ancora presenta i resti dell'antica Rocca, il quale nucleo iniziale si fa risalire al VII-VIII secolo, di fondazione longobarda, segno dell'importanza del luogo, dalle cui alture si potevano ben controllare le vie di comunicazione, che in età Moderna segnavano il confine tra Regno Borbonico e Stato Pontificio. Da qui l'occhio spazia verso il basso attratto prima dal grande vuoto tra i tetti rossi, lasciato dal chiostro di Santa Chiara, appartenente ad un ex convento dell'ordine delle Clarisse risalente al 1612. Adiacente è la settecentesca chiesa di Santa Chiara e l'antico Ospedale, rifugio di pellegrini e indigenti. L'occhio continua a correre lungo le pieghe del fiume Velino fino a Santa Maria extra moenia. La basilica, sorge fuori le mura del centro abitato (extra moenia) e nei pressi della via Salaria. Il complesso monumentale è costituito da un corpo basilicale e un battistero staccato dalla chiesa, unico esempio nell'architettura sacra abruzzese. L'impianto originario della chiesa viene fatto risalire al IV-V secolo, mentre quello che troviamo oggi è frutto di più manomissioni la più importante della quale risale al Trecento. Le pitture murali interne risalgono al XIV-XV secolo. Il campanile anch'esso trecentesco come il corpo principale della chiesa è una pregevole opera di maestri lombardi. Il battistero invece risale al IX secolo e presenta all'interno un ciclo pittorico murale del 1480 con storie di San Giovanni Battista e dell'Antico Testamento.

Da questo monumento unico nel suo genere il nostro percorso continua lungo la vecchia via Salaria, attraversando **Borgo Velino o "Borghetto"**, nel quale il centro abitato è impostato su due strade parallele con asse trasversale centrale (che prende il nome di Via degli Otto Cantoni), è caratterizzato da un forte addensamento di abitazioni, cinta murarie ad angoli arrotondati (esempio francese: Rabastens, 1306) e una grande porta turrata sull'asse centrale in direzione di Rieti, il capoluogo di Provincia. Tale impostazione urbanistica si può ricondurre a quello che era lo stile urbanistico angioino. Sulla piazza



Borgo Velino

comunale all'esterno del centro fortificato, forte sorge il palazzo Pezzola, appartenuto all'omonimo brigante filo spagnolo che a partire dal 1642 tra leggenda e storia terrorizzò i confini tra lo Stato Pontificio e quello dei Borbone. Passato il Borghetto, costeggiando il Velino, si arriva al borgo di Ponte, un caratteristico paesino che si inerpica sul fianco di una collina circondata da uliveti e castagneti. Il paese tra stretti vicoli, archetti e scalini sale fino alla sommità su cui domina la chiesa parrocchiale.



Canetra

Continuando per 2km verso Rieti, tra prati verdi e uliveti si arriva al borgo di **Canetra**, nel comune di Castel Sant'Angelo. Quest'ultimo svetta sulla valle con la sua possente torre d'avvistamento (Torre quadrata) conservando ancora la sua struttura fortificata; al paese si accede attraverso una porta medioevale con arco a sesto acuto.

Proseguendo lungo una stretta via di campagna si giunge alla Chiesa alto Medievale di San Rocco, il quale impianto odierno risale al XVI secolo. Non a caso dedicata a questo santo definito dalla chiesa cattolica pellegrino e taumaturgico, molto venerato nel medioevo come protettore dalla peste, molto esteso il suo culto nel mondo contadino, non a caso quindi, visto che qui per secoli

l'unica fonte di guadagno era proprio la terra. Da qui si arriva all'abitato di **Paterno**, Borgo dalla caratteristica architettura dei paesi appenninici del Centro Italia, che si sviluppa attorno alla piazza principale. Di rilievo il fontanile del Cinquecento. Dall'alto della sua collina si può ammirare la valle di **Cotilia e di San Vittorino** con i laghetti di origine carsica, fenomeno questo che coinvolge tutto il territorio, con sprofondamenti improvvisi del terreno che lasciano il posto a laghetti e con sorgenti dalle acque dolci, solfuree e ferruginose. Il lago più importante è quello di Paterno, situato ai piedi del colle dello stesso paese; questo luogo era ritenuto il centro dell'Italia da alcuni scrittori classici quali Plinio, Seneca e Varrone; lo stesso lago era rinomato per un'isoletta natante ricca di vegetazione che vi si trovava al centro. Non lontano sorgono i resti di un'imponente struttura in muratura, le cosiddette Terme di Tito o Fornici, forse risalenti al periodo dell'imperatore romano Vespasiano. Da qui si arriva in località Cotilia, celebre per le sue acque terapeutiche.

Si costeggia poi la **chiesa di San Vittorino** sulla Salaria, chiesa quattrocentesca abbandonata, dalle cui fondamenta, sgorgano sorgenti d'acqua che fuoriescono come un ruscello dal portale principale. Curioso ed unico è il fenomeno carsico che qui si manifesta. Da qui attraverso un sentiero, lungo il quale si può ancora intravedere tra la vegetazione il piano di un'antica via romana, forse la stessa celebre "via del sale", si arriva in un sito archeologico nel quale sono stati identificati i resti delle antiche terme di Cotilia o di Vespasiano; parti di esse furono utilizzate dagli imperatori Vespasiano e Tito come luogo di villeggiatura durante gli ultimi anni della loro vita. Nei pressi è stata rinvenuta una natatio, una piscina per il nuoto, di 60 per 34 metri, a cui si accedeva tramite alcuni gradini molto ripidi realizzati lungo i lati maggiori del bacino. Dopo una breve sosta nel verde e nella tranquillità della campagna, si riparte ritornando sull'odierna SS.4 e dopo 5 km si arriva nell'abitato di Cittaducale.



San Vittorino



Cittaducale

Il nome di **Cittaducale** deriva dal latino Civitas ducalis perché fondata nel 1308 da re Carlo II d'Angiò, in onore di Roberto duca di Calabria, figlio di Carlo ed erede al trono del Regno di Napoli, di cui rappresentava all'epoca il baluardo più settentrionale (dopo Civitella del Tronto). Tale caratteristica rimase intatta anche quando il Reame assunse il nome di Regno delle Due Sicilie. Passò poi agli Aragonesi dimostrandosi fedele a questi ultimi tanto da dover sostenere continue lotte contro Rieti a difesa del Regno di Napoli. Nel corso del XVI secolo ottenne il titolo di Città e divenne sede di diocesi sotto Papa Alessandro VI Borgia, quindi fu data in feudo dall'imperatore Carlo V a sua figlia Margherita d'Austria, andata in sposa ad Ottavio Farnese. Dopo la dominazione dei Farnese, tornò alle dipendenze dirette dei Borbone di Napoli fino al 1861, Unità d'Italia, prima della quale, terra di frontiera ospitava un'importante dogana nei pressi

della frazione di Santa Rufina, dove correva l'antico confine di Stato.